

IL CROCIATO

Giornale cattolico del Friuli

In tutta ITALIA: anno L. 16 — semestre L. 8.50 — trimestre L. 5 — ESTERO: anno L. 30 — semestre L. 15. — Un numero separato cent. 5, arretrato 10. — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non afrancati si respingono.

Direzione ed Amministrazione: *Udine*
Vicolo di Prampero, 4. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Anno III. — N. 130

Nonne invant animos laudes quas carmina fundunt
In cruce signatos iura quod alma tegant?

Omnes ergo simul crucis obstringamur amore:
Quae vicit mundum, vincat et ipsa modo.
Petrus Archiep. Utinen.

Martedì 10 Giugno 1902

Sopra una tomba

Si è chiusa ieri accogliendo le spoglie di colui che fu mons. Pietro Venier, parroco di Buia.

Uomo dalla tempra di acciaio, dalla intelligenza pratica, dalla fede viva e operosa, dalla tenacia resistente come sono resistenti le dolomite delle nostre Alpi, in quarant'anni di ministero pastorale fece tanto, quanto appena avrebbero saputo fare quattro persone. Visse in tempi difficilissimi e li superò; si trovò di fronte a ostacoli che parevano invincibili e li vinse. Ebbe molti nemici, ma molti ancora amici; ammiratori tutti, disprezzatori nessuno.

Lascia di sé tre monumenti invidiabili: la chiesa della matrice, la chiesa di S. Stefano e una parrocchia forse la migliore, certo seconda a nessuna della nostra arcidiocesi. E più avrebbe fatto se più avesse vissuto. Talleyrand era solito dire: si è vecchi quando non si spera più. M. Venier non conobbe quindi vecchiaia, perché sempre ha sperato. Ha sperato nell'amore del suo popolo, nella bontà della sua causa, nel lavoro materiale e morale prodigato fino all'ultimo pel bene della sua parrocchia — ed è morto, passi la frase vieta, sulla breccia, morto lasciando dietro di sé lagrime e pianto. A niuno passò inosservata la sua morte!

In quarant'anni si vide passare davanti le diverse fasi dei tempi, che andavano maturando e tutte le seppero intuire. E non è poca cosa, poichè dominò e non si lasciò dominare. Così poté con slancio giovanile mettersi subito anche all'azione cattolica, appena i tempi ne fecero sentire l'urgente bisogno, a quell'azione cattolica incompiuta da tanta parte del clero, che la disconosce o la biasima appunto perchè non la comprende!

Sulla tomba di mons. Pietro Venier voli dunque il nostro mesto ricordo, pregando pace alla sua anima; alla sua anima così caritatevole, così fiera, così nobile, così pia, così grande, anima che raccoglieva in sé tutta la espressione della parola CARATTERE, di cui il significato è giocoforza studiarlo nei vocabolari perchè oramai ci è quasi impossibile studiarlo nelle persone.

Notizie Vaticane

I due concistori.

Roma, 9. — Stamane ha avuto luogo in Vaticano il Concistoro pubblico. Nella sala regia erano innalzate tribune per il corpo diplomatico, per l'aristocrazia e invitati speciali.

Alle nove e mezzo gli E.mi Martinelli, De Skrbenski e Kuiaz, i quali dovevano prendere il cappello cardinalizio, si sono recati alla Sistina, dove i cantori pontifici hanno eseguito dei motetti. I suddetti E.mi hanno prestato allora il giuramento secondo le costituzioni apostoliche. Circa le 10 1/2 il S. Padre è sceso con la sua nobile Corte nella sala dei Paramenti, ove lo attendevano gli E.mi Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i vari colleghi della prelatura romana, gli avvocati concistoriali, tutte le autorità infine ecclesiastiche e laiche, che sono solite di intervenire alle solenni funzioni pontificie.

Quando il S. Padre è comparso nella sala ducale, gremitissima, è scoppiato un applauso, che si è prolungato sino a che il Pontefice è giunto alla sala Regia. Precedevano Sua Santità quattro svizzeri, gli avvocati concistoriali, i camerieri segreti, i capi d'ordine, i bussolanti, l'anticamera nobile e gli altri membri della Corte, secondo l'ordine gerarchico. Venivano appresso gli E.mi Cardinali presenti in Curia. Il S. Padre era vestito di uno splendido piviale rosso. Aveva in capo la mitra e sedeva sulla sedia gestatoria, con a lato i flabelli. Agli applausi ha risposto sorridente e benedicoendo.

Circondavano S. Santità gli ufficiali della guardia nobile e il principe assistente al soglio. Lo seguivano i dignitari militari pontifici.

S. Santità, asceso il trono, innalzato nella sala Regia, ha subito dato principio alla cerimonia. I novelli porporati, introdotti nell'aula dagli E.mi Cardinali diaconi, hanno baciato al S. Padre il piede e la mano, ricevendo il rituale amplesso. Quindi è stato loro imposto il cappello cardinalizio, con le consuete formalità.

Dopo ciò, il Pontefice, levatosi in piedi, fra la commozione generale, con voce robustissima, ha impartito dal trono l'a-

postolica benedizione e seguito dal sacro Collegio e da tutti i dignitari della Corte, ha fatto ritorno nell'aula dei paramenti, dalla quale, dopo aver deposto gli abiti pontificali si è restituito ne' suoi privati appartamenti.

Appresso, il S. Collegio degli E.mi Cardinali, si è recato processionalmente nella Cappella Sistina, preceduto dai cappellani-cantori pontifici, che cantavano l'inno ambrosiano, terminato il quale, è stata recitata l'orazione *super creatos cardinales*, dopo che i novelli Porporati hanno ricevuto l'amplesso dei colleghi.

Il Concistoro pubblico ha così avuto termine. Nel Concistoro segreto che ha seguito quello pubblico, il Santo Padre ha chiuso la bocca, giusta la consuetudine, ai novelli E.mi e ha provveduto a molte chiese titolari, confermandone alcune già nominate per Breve. Infine ha conferito l'anello ai novelli porporati, ed ascoltato la perorazione per la concessione del Pallio ai titolari delle chiese metropolitane.

Recatosi nella sala del trono, il Santo Padre ha imposto il rochetto ai nuovi Vescovi e li ha ricevuti in udienza di formalità. I suddetti Vescovi si sono portati nella Basilica vaticana a venerare la tomba degli Apostoli, e quindi sono stati ricevuti dall'E.mo Rampolla.

Cose di Corte e di Governo

Un pericolo corso dal Re.

Roma, 9. — Venne a conoscenza un incidente accaduto l'altro giorno al Re, mentre compiva una gita in automobile presso Ceccano.

Tra Pofi e Beccano, in una ripida discesa, l'automobile, gestatostasi il freno, correndo precipitosamente, non riuscì a compiere una certa svoltata ed entrò nel piazzale del convento dei frati, riportando avarie e fermandosi a pochi metri dall'orlo di un profondo burrone.

Adunatasi gente, il re si ritirò coi suoi compagni, attendendo, lungo la via, che lo raggiungesse l'automobile subito riparato.

Il personale postale e telegrafico.

Roma, 9. — La Commissione che esamina il disegno di modificazioni alle piante del personale postale e telegrafico nominò a presidente l'on. Toaldi, a segretario l'on. Tinazzi e a relatore l'on. Aguglia, e approvò integralmente il progetto ministeriale.

L'aula definitiva.

Roma, 9. — Giovedì mattina la Camera si adunerà in Comitato segreto per discutere sull'aula definitiva della Camera stessa.

I provvedimenti sullo sgravio.

Roma, 9. — Stamane si adunò la commissione reale per l'attuazione dei provvedimenti sullo sgravio portati dalla legge del 1902. Vi intervenne il ministro Carcano per il consueto saluto augurale.

La commissione nominò a vice-presidente Guala e cominciò i lavori.

Il consiglio dei ministri.

Roma, 9. — Il Consiglio dei ministri stamane si occupò delle riforme delle scuole secondarie progettate dal ministro Nasi, del progetto di risanamento per Napoli, e degli altri affari ordinari.

Decise di presentare subito il progetto riguardante l'applicazione dell'organico dei ferrovieri, e deliberò le odierne dichiarazioni di Zanardelli alla Camera.

Inoltre deliberò di non accettare le dimissioni presentate pro-forma dall'onorevole Prinetti.

Note e commenti

L'ultima attestazione.

Circa il pellegrinaggio a Caprera abbiamo anche questa ampia attestazione che togliamo dalla liberale *Alba* di Milano:

«Dodici o tredicimila persone che avevano mosso da ogni punto della penisola nostra in patriottico corteo, fidando con italiana ingenuità nella previdenza del Comitato — previdenza che del resto ognuno aveva il diritto di pretendere — furono ammucciate — che dico? — impolpettate in piroscafi-reclusori, per una ventina di ore, senza viveri e con poca acqua, in una indecente promiscuità di sessi.

Furono ore di carcere duro e immeritato. Quelle povere sardine viventi — tappate nell'interno dei fumanti piroscafi che sembravano trasformati, per magia virtù, in colossali scatole di conserva... della fame e della sete — imprecavano e minacciavano inascoltate, mentre il rullo dell'eliche sbalottava loro gli imploranti intestini e la visione terribile della patria minestra ingigantiva sempre...

E queste eran rose! Pensate un momento a quelle dodici o tredicimila persone, giunte finalmente e nonostante tutto al luogo sacro, sotto un sole perfettamente equatoriale, discretamente sazie di santa rabbia, ma generalmente digiune e scontenti fino all'assurimento; e immaginatele alle prese con pochi chilogrammi

di cibarie asinine quotate come un puro sangue vincitore a San Siro.

Aggiungete al quadro la visione infernale del viaggio di ritorno dalla bianca casetta dell'Eroe alla spiaggia d'imbarco giù alla Maddalena (cinque chilometri di roccia scottante senza dieci metri di continua ombra riparatrice) e immaginate ancora lo spettacolo amenissimo del regolamento nei piroscafi-penitenziari per altre diciassette ore; avrete la cronaca completa ed esatta del quarto pellegrinaggio alla tomba di Garibaldi.

Niente paura per questo; riuscirà meglio il quinto pellegrinaggio.

Cominciano a liquidare.

La Parola dei socialisti di Livorno piange amare lagrime sulla liquidazione della Camera di lavoro di quella città. Ad un comizio tenuto al Teatro Alfieri intervennero, dice la Parola, appena 150 operai su 7000 iscritti. Parlò l'ex presidente Papi (socialista) la cui relazione fu tutta una fiera requisitoria agli operai che stanchi se ne sono andati; enumerò le piccole vittorie ottenute da alcune sezioni, contro le quali stanno però le sconfitte; il Papi lo riconosce dagli operai della Metallurgia e dei Metallurgici del Cantiere che furono proprio traditi dalla Camera del lavoro. A un certo punto, parlando delle fiascate e delle cenciaine, si lamenta che queste operai, abbandonando la Camera, si siano andate a far organizzare dai preti, e vomita all'indirizzo delle operaie cattoliche il solito sacco delle solite calunnie. Riassumendo: delle 10 sezioni, poche e disorganizzate se restano, tutta colpa dei socialisti che col promuovere scioperi inconsulti hanno stancato infine gli operai. Anche la relazione finanziaria ha dei punti oscuri.

E queste parole di amaro rimbroto contro i socialisti, le ha proprio la Parola, alla quale bisogna credere.

La libertà religiosa.

Bisogna andare nei paesi del nord per trovarla, poichè è una gemma quasi sconosciuta dai paesi latini. Il rispetto all'altrui coscienza indica un passo grande nella civiltà, passo che fatalmente non è stato fatto dalla nazione italiana e dalle altre nazioni consorelle. Diciamo fatalmente, perchè la «mania antireligiosa» segnata da Paolo Mantegazza nei popoli del sud, è precipua cagione del periodo della loro decadenza. Esaminate questo fatto.

Il Ministero della guerra dell'impero germanico ha inviato ai comandanti di presidio una circolare circa l'osservanza delle feste religiose dei diversi culti. Il brano che si riferisce ai militari cattolici è il seguente:

«I militari cattolici dovranno osservare le feste di Pasqua, della Pentecoste, di Natale, della Circoncisione, dell'Ascensione e del Corpus Domini. In quei giorni, come pure nel giorno anniversario della nascita dell'Imperatore, essi dovranno essere dispensati da ogni servizio. Inoltre, i comandanti di presidio dovranno invigilare, affinché i militari cattolici possano, per quanto lo permetterà il servizio, solennizzare anche le seguenti feste: la Epifania, la Purificazione, l'Annunciazione, l'Assunzione e l'Immacolata Concezione della Santa Vergine, la festa degli Apostoli Pietro e Paolo, quella d'Ognissanti ed il giorno dedicato al Digiuno nazionale. Oltre a ciò i comandanti generali sono autorizzati a tener conto delle feste, costumi ed usi religiosi regionali e ad autorizzare le loro truppe a prendervi parte, per quanto il servizio lo permetterà.

Tale il decreto, cui nessun giornale della Germania si permette di criticare o di deridere, perchè riguarda l'altrui coscienza da tutti rispettata. Ma supponete, per un momento, che simile decreto venga emanato in Italia; i giornali liberali d'ogni gradazione assalirebbero il ministro come cani rabbiosi e domanderebbero la sua testa, rea di aver pensato a cosa contraria «alla civiltà e al progresso». Perchè, giova notare, tra noi la civiltà e il progresso stanno in ragione dell'odio contro il sentimento religioso: più si odia — magari cretinamente — e più si è civili e più si progredisce.

«Noi viviamo sul passato. Nei foglietti socialisti che toccano alla sessantina e si avviano in Italia a diventare un centinaio, troviamo ripetute sempre le stesse cantilene, che, se udiamo, sedici anni fa, nelle prime annate della *Giustizia* di Reggio. Ripetizione encomiabile e meritoria, dacchè, se v'ha sempre nuove folle vergini e bambine, che chiedono lo stesso nutrimento latteo in attesa di mettere i denti, è pur d'uopo lo si ammansa; ammettiamo l'utilità di tutti i gatti e i topi e gli apologhi e le parabole della pedagogia preelementare. Ma l'asilo infantile non è che l'anticamera della istruzione obbligatoria. E quando passeremo almeno alla prima inferiore?»

L'italiano di razza legge pochissimo, lo impariamo a nostre spese come editori; anche l'italiano socialista, se legge, vuole tutto lo scibile, o che poco manchi, raccolto nell'opuscolo, al più, da due soldi; l'oratore o l'apostolo che, per sgravio di coscienza, dee saperne un tantino di più, si spinge sino all'opuscolo da soldi quattro. Conseguite che noi coi quattro soldi, rimaniamo *tabulae raseae*, per le questioni, che non si risolvono neanche coi due. Se diciamo la nostra, può darsi che abbiamo ragione: ma non abbiamo ragioni; s'imbrocca, in grazia del dio che assiste gli ubriachi».

Che bell'elogio dei socialisti! Di fatti, come pretendere che sia altrimenti quando ottanta su cento a propagandisti e a giornalisti si danno giovanotti imberbi e uomini che si credono fortunati se hanno fatto la quinta elementare?

Parlamento nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Seduta del 9).

Presiede De Risèis. Fulci, sottosegretario all'agricoltura, respinge la presentazione d'una legge sull'esercizio della caccia.

Vaite svolge un'interpellanza per conoscere le cause di decadenza dell'educazione fisica e morale nelle scuole. Gli risponde a lungo Nasi.

Mantica svolge un'interpellanza sulle condizioni agricole delle Calabrie: risponde con promesse Mazzotti. Zanardelli alla fine propone che per affrettare la discussione dei bilanci che trovansi molto arretrata la Camera deliberi di occuparsi di altro argomento nè nelle

sedute pomeridiane nè in quelle antimeridiane finchè tutti i bilanci non siano approvati e così resta deliberato, togliendosi la seduta.

CAMERA DEI SENATORI

(Seduta del 9).

Segue la discussione sul nuovo consolidamento al 3 1/2 per cento.

Nel campo socialista

I socialisti sono ignoranti.

Noi ci guarderemo bene dal dirlo, ma è Filippo Turati che lo dice e quindi bisogna che i socialisti si portino via in pace anche questo complimento. Egli scrive dunque nella *Critica sociale*: «La verità non è mai detta troppo presto o troppo crudamente, e dirla noi di noi stessi, se anche ci cuoce, è meglio che farcela dire.

E la verità — eccezioni personali a parte — è che noi siamo dei meravigliosi ignoranti. Lo siamo «caso per caso», come per l'impresa di Tripoli, sulla quale, fra il sì ed il no, ci è scappato il sì, e lo siamo diciamo così, nell'indirizzo generale». Non solo per la politica estera e coloniale, che avremmo almeno la scusante, troppo affaccendati in casa, di non esserci potuti mai affacciare alla finestra; ma eziandio per l'interno, nelle cose proprie del partito e in quelle che più premono. Quella che pare doppiezza, soprattutto è semplicità. E non accusiamoci a vicenda fra partiti popolari, che faremmo forse come i due della festuca e della trave.

Noi stessi, cui si ascrive il merito — o il torto, secondo i punti di vista — d'aver tentato di condurre il partito a una più coscienziosa sollecitudine dei problemi concreti, noi stessi ci arrestammo alla soglia; siamo al punto che il filosofo greco proclamava il più alto della filosofia, ma che poco aiuta nella pratica: sapere di non sapere».

Ab, caro Turati, se tutti i vostri compagni sapessero di non sapere! Ma gli è invece che succede il contrario: non sanno e credono di sapere.

Il partito è vecchio.

Neanche questo lo diciamo noi; lo dice Turati che nella stessa *Critica* scrive: «Noi viviamo sul passato. Nei foglietti socialisti che toccano alla sessantina e si avviano in Italia a diventare un centinaio, troviamo ripetute sempre le stesse cantilene, che, se udiamo, sedici anni fa, nelle prime annate della *Giustizia* di Reggio. Ripetizione encomiabile e meritoria, dacchè, se v'ha sempre nuove folle vergini e bambine, che chiedono lo stesso nutrimento latteo in attesa di mettere i denti, è pur d'uopo lo si ammansa; ammettiamo l'utilità di tutti i gatti e i topi e gli apologhi e le parabole della pedagogia preelementare. Ma l'asilo infantile non è che l'anticamera della istruzione obbligatoria. E quando passeremo almeno alla prima inferiore?»

L'italiano di razza legge pochissimo, lo impariamo a nostre spese come editori; anche l'italiano socialista, se legge, vuole tutto lo scibile, o che poco manchi, raccolto nell'opuscolo, al più, da due soldi; l'oratore o l'apostolo che, per sgravio di coscienza, dee saperne un tantino di più, si spinge sino all'opuscolo da soldi quattro. Conseguite che noi coi quattro soldi, rimaniamo *tabulae raseae*, per le questioni, che non si risolvono neanche coi due. Se diciamo la nostra, può darsi che abbiamo ragione: ma non abbiamo ragioni; s'imbrocca, in grazia del dio che assiste gli ubriachi».

Che bell'elogio dei socialisti! Di fatti, come pretendere che sia altrimenti quando ottanta su cento a propagandisti e a giornalisti si danno giovanotti imberbi e uomini che si credono fortunati se hanno fatto la quinta elementare?

Dopo la pace anglo-boera

Sottomissioni.

Pretoria, 9. — Tutto il personale del governo del Transvaal si sottomise agli inglesi.

Si segnalano circa 2000 nuove sottomissioni nei commandos di Middelburg, Bethel, Pretoria, Ermelo Ovest. Il totale delle sottomissioni sono finora 4552.

Nessuna convenzione segreta.

Londra, 9. — Una nota comunicata ai giornali dichiara che la voce persistentemente sparsa da agenti boeri a Londra, secondo cui si sarebbe aggiunto alle condizioni della capitolazione ufficialmente pubblicate un protocollo ovvero articoli addizionali segreti, è assolutamente infondata.

Un complotto contro Kitchener?

Londra, 9. — Il *Daily Mail* pubblica una lettera del suo corrispondente nel Sud-Africa annunciante che si scopersero nella seconda quindicina di maggio un complotto che aveva per iscopo la distruzione dei principali edifici della città e specialmente la casa di Kitchener. Si operarono molti arresti.

Proletariato intellettuale

Nell'agitazione ora serena, ora violenta ed incosciente del proletariato operaio ed agricolo non dobbiamo perdere di vista un fattore che è come la molla per cui scattano le passioni e si acconiscono gli odi dei lavoratori della mano; il proletariato intellettuale.

Questa massa multiforme e mobile di disoccupati, che fino ai 25 anni non ha conosciuto la vita che attraverso alla spensierata baldoria studentesca, d'un tratto si trova lanciata nella lotta incessante per la vita, con le esigenze naturali al grado della propria coltura, colla mancanza di quello spirito di sacrificio per cui si affrontano le dure prove della esistenza.

Le accademie, le università hanno dato a questo proletariato il pane della scienza, ma ora i titoli e i diplomi non sono un foglio di via sufficiente e sicuro per entrare nel mondo della realtà.

Così succede uno spostamento di forze e di energie nella società, per cui viene rotto l'equilibrio e tolta l'armonia, perno della vita sociale. Sarà un affannarsi, un rincorrersi per guadagnare prima il posto, per afferrare un cantuccio della baracca che deve condurre alla conquista del vello d'oro d'un misero impiego a mille e due nell'automatice ingranaggio dell'organismo burocratico politico, militare, civile o amministrativo dei comuni, delle provincie o dello Stato.

Ma la ressa cresce; ogni anno le scuole lanciano sul mercato della concorrenza centinaia, migliaia di nuovi individui che pretendono di avere il loro indiscutibile diritto di vivere, che imprecano e maledicono se la società non corrisponde subito ai loro bisogni. Più sotto il proletariato operaio che non ha un pane da sfamarsi, un lavoro per impiegare la robusta vigoria delle sue braccia, ascolta le parole di ribellione, s'illude nella canzone di felicità e di benessere che gli improvvisati tribuni gli vanno cantando. Essi hanno bisogno di questa avanguardia cieca ed incosciente per minacciare la società, gettare lo scompiglio e il disordine.

E' la storia di tutte le rivoluzioni, di tutti i rivolgimenti politici, economici e sociali e lo sarà anche di quelli dell'avvenire.

Ora questo pericolo deve crescere in ragione dello spostamento, del disquilibrio che si verifica in questa forza di propulsione delle masse: il proletariato della mente e del pensiero.

E in Italia non possiamo troppo esser lietici perchè più d'ogni altra nazione — colpa dalla nostra borghesia frivola e vana — noi abbiamo questo esercito di spostati.

Infatti secondo l'ultima statistica vi sono in Italia 22,426 studenti universitari; in Francia, 23,000; in Germania, 28,978, cioè: in Francia, sopra una popolazione di 39 milioni, per 100,000 abitanti, si hanno 60 universitari; in Germania, su 54 milioni di abitanti, 35,6; in Italia, invece, calcolandoci 30 milioni, gli studenti sommano a 74,6 per ogni 100 mila!

Ed ecco altre cifre eloquenti: «Nel 1895, al Ministero della marina, 63 professori di disegno concorrevano ad un solo posto; il giorno 11 maggio dello stesso anno 735 candidati si accapigliavano per una diecina di cattedre nei ginnasi; l'anno appresso erano 879, oltre 284 matematici, che facevano a pugni per un paio di cattedre tecniche; 82 professori di francese aspiravano ad un solo posto; pure nel 1895, 510 erano i petenti a 50 impieghi subalterni nel ministero dei lavori pubblici e 68 per quattro posti di vicesegretario; 886 disgraziati concorsero a 40 posti di commesso di terza classe nel ministero delle finanze! Quando la nuova legge sugli agenti di città, in Roma, andò in vigore, concorsero a guardie dumilia individui, alcuni con tanto di licenza liceale; 400 domandarono essere funzionari, 260 ufficiali, 70 medici per due soli posti. Invece al 25 aprile 1896 a 46 posti di *maechinista* in marina, concorsero soli 93 candidati!...»

Se non basta ancora, noteremo che nel 1898 gli avvocati italiani sommarono a 23 mila, cioè uno per ogni 1350 abitanti! Quanto ai medici, da 19 mila che erano nel 1892, salirono a 22 mila nel 1898: 1200 solamente a Napoli; ossia un medico per ogni 530 abitanti di città; uno per 1400 in tutta l'Italia, mentre in

Germania, con una popolazione doppia, se ne ha uno su 2 mila.

Ora, questa pleora non può non essere dannosa e creare una situazione di fatto impacciata e pericolosa come più sopra dicemmo.

Sarebbe perciò ormai tempo che si rimediasse al danno e che tante energie giovanili fossero impiegate negli interessi veri e vitali della nazione. Ma per far questo bisogna togliere un pregiudizio dalla testa dei nostri borghesi di città e di campagna: l'umiliazione cioè che essi scorgono in un lavoro manuale, la ripugnanza che essi hanno di vedere i loro figliuoli dedicarsi alla scienza agraria per cui già l'Italia fu grande e ricca.

E' carità di patria, pertanto; è cooperare al proprio bene sfollare un po' le università e ripopolare le campagne: il proletariato intellettuale ha la sua prima radice nell'assenteismo agricolo.

LETTERE DA BERGAMO

(Nostra corrispondenza)

8 giugno.

Festa sociale cattolica a Gandino. — Oggi in quella indusse borgata ha luogo la solenne festa inaugurata di quella Società Operaia Cattolica di M. S. colla benedizione del nuovo ricco vessillo, festa alla quale partecipano molte altre nostre Società cattoliche che daranno così una bella dimostrazione della solidarietà che affratella in una sola famiglia i sodalizi cattolici bergamaschi. Gandino festeggia festeggia pure in questa circostanza il Giubileo Papale di Leone XIII. Da Milano verrà l'avv. Meda a tenere il discorso. Di Bergamo parleranno il conte Medolago, il comm. Rezzara, l'avv. Locatelli, il sac. Bartolotti, il Bernardi ed altri.

Comizio pro tramvieri. — Fu tenuto lunedì s. al politeama Novelli, e si votò il seguente reboante ordine del giorno: La cittadinanza di Bergamo (via, ci sembra un po' troppo!) riunita a comizio per giudicare in merito allo sciopero del personale dei tram interprovinciali;

Deplora che per caparbieta della Società esercente siano negati i più sacrosanti diritti a dei lavoratori che sono costretti a logorarsi la vita per guadagnarsi il pane;

E considerando che la cittadinanza non ha nessuna garanzia dal servizio improvvisato dalla società con personale incapace e che le Autorità civili hanno il dovere di por termine a queste tristi condizioni.

Invita la Giunta municipale, il Consiglio provinciale e la Prefettura a compiere il proprio dovere imitando l'esempio del comune di Treviglio.

E fa plauso al personale dei tram interprovinciali che con dignitosa e virile lotta sa reclamare i suoi sacrosanti diritti.

Sullo sciopero nulla di nuovo. Ora tutta l'attesa è concentrata in ciò che saranno per deliberare martedì 10 corrente i tramvieri e ferroviari di Milano e linee affluenti, dato che nel frattempo lo sciopero degli interprovinciali non trovi modo di cessare.

Il lavoro delle nostre Unioni Professionali merita d'essere segnalato ad ammaestramento altrui e sprone ad attività. Oltre alle opere dello stabilimento Gnechchi, le nostre Unioni Professionali hanno potuto, colle loro pacifiche trattative, ottenere qualche miglioramento nella mercede anche ad alcune categorie di operaie dello stabilimento Zuppinger fuori Porta Broseta, che ne avevano fatto domanda. Pendono trattative anche colla Ditta Osnago e Mariton presso Loreto e

speriamo in una soddisfacente soluzione. Anche per minatori di Nembro addetti alle cave sassi della Ditta Pesenti di Alzano, le nostre Unioni Professionali si sono vivamente interessate e se non hanno potuto vedere completamente esaudite le domande di quegli operai, hanno però ottenuto loro una riduzione nell'orario di lavoro ed altre agevolanze rispondenti ai loro desideri.

Le pratiche aperte coi signori proprietari di filande e filatoi di Alzano Maggiore procedono pure attivissime, e siamo lieti di annunziare, che presso alcuni la Commissione delle Unioni Professionali ha trovato non solo cortese accoglienza, ma benevoli disposizioni a riguardo degli operai, che chiedevano qualche miglioria nelle loro condizioni.

Il Circolo democratico cristiano si è fatto promotore d'un Ufficio di Suffragio per le vittime della Martinica. Esso avrà luogo martedì 10 corr. nella Chiesa dello Spasimo.

Movimento elettorale. — I così detti popolari da parecchi giorni vanno tenendo segreti conciliaboli, per stabilire su quali basi si possa fare l'accordo offerto dai socialisti, per le prossime elezioni amministrative.

Venerdì sera, 11 persone si riunirono alla sede della Società di mutuo soccorso in Via Zambonate. Dalle notizie che corrono, si sarebbe stabilito l'accordo e sul programma minimo presentato dai socialisti e sulla proporzione dei candidati delle diverse frazioni.

Un nuovo cavaliere del lavoro fu testè nominato nella persona del deputato Gussoni proprietario d'uno Stabilimento in Valle Seriana.

In commemorazione? — Un gruppo di studenti, seguito dalla solita accozzaglia di ragazzi, tentò lunedì sera di rinnovare l'uso delle commemorazioni con cortei e discorsi pubblici, in occasione del ventesimo anniversario della morte di G. Garibaldi; ma il tentativo è riuscito troppo meschino perchè potesse interessare comunque la cronaca cittadina.

I nostri pompieri a Milano si sono comportati egregiamente al concorso pompiertico nazionale tenuto di questi giorni a Milano, meritandosi distinzioni onorevolissime.

Essi ottennero infatti: un premio in denaro di L. 80, sui premi stabiliti dalla Compagnia d'Assicurazione La Milano; la medaglia d'argento di seconda classe dal Ministero dell'Interno; e la medaglia di bronzo della Federazione.

Anche i pompieri dello Stabilimento cotouere di Villa d'Almè si meritano nella anzidetta concorso la medaglia d'argento di secondo grado della Federazione.

Vaiuolo. — Alcuni casi si sono manifestati nei giorni scorsi; ma furono prese tutte le misure opportune per isolarli all'apposito Ospedale dei Celestini fuori di città.

La statistica degli scioperi

La giunta del Bilancio ha approvato le diverse parti della relazione Mazza sul bilancio dell'interno.

E' interessante in detta relazione la statistica degli scioperi dal 1 gennaio 1901 al 31 marzo 1902, che è la prima che si pubblica.

Gli scioperi nel detto periodo di tempo furono complessivamente 1844 e il numero degli scioperanti ammontò a 438.030. Gli scioperi agrari ascennero a 660, quelli industriali a 889 e quelli commerciali a 295.

Le provincie che ebbero maggior numero di scioperi sono: Milano: scioperi 174, scioperanti 41,701 — Como: 122, 9705 — Novara: 114, 21,285 — Pavia:

113, 18548 — Rovigo: 88, 34,921 — Ferrara: 79, 35,088 — Roma: 78, 14,547 — Bergamo: 75, 11,173 — Cremona: 73, 10,535 — Brescia: 68, 9,052 — Genova: 51, 17,170 — Bologna: 50, 38,623.

Le provincie che ebbero il numero maggiore di scioperi agrari sono: Pavia 81 — Rovigo 81 — Ferrara 70 — Novara 58 — Como 58 — Cremona 53 — Bergamo 43.

Gli scioperi industriali più frequenti furono nelle provincie di Milano 134 — Genova 56 — Como 53 — Novara 46 — Roma 40 — Brescia 36 — Torino 33.

I più frequenti scioperi commerciali furono nelle provincie di Roma 36 — Milano 36 — Napoli 18.

Le provincie che non ebbero alcun sciopero, furono otto: Benevento, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Potenza, Siracusa, Sondrio e Teramo.

Le provincie che contano uno solo sciopero sono quattro: Aquila con scioperanti 50 — Avellino con 70 — Belluno con 8 — Campobasso con 18 — Reggio Calabria ne conta 2 con scioperanti 35.

L'esito totale degli scioperi fu il seguente: favorevoli agli scioperanti 1,099, contrari agli scioperanti 732.

I massimi favorevoli agli scioperanti riscontrarono nelle seguenti provincie: Bergamo 64 contro 9 — Bologna 34 contro 16 — Cremona 63 contro 10 — Milano 111 contro 62 — Pavia 76 contro 37 — Pisa 30 contro 3 — Ravenna 16 contro 7.

I massimi sfavorevoli agli scioperanti si ebbero nelle seguenti provincie: Novara 63 contro 50 — Rovigo 44 contro 35 — Torino 21 contro 15 — Roma 58 contro 20 — Trapani 7 e nessuno favorevole.

Queste cifre sono desunte dagli atti del Ministero dell'interno.

IL RIPOSO FESTIVO e l'Associazione della Stampa Veneta

Venezia, 8. — Ieri ebbe luogo l'assemblea generale dell'Associazione della Stampa Veneta per trattare la questione del riposo festivo dei giornalisti.

Dopo animatissima discussione venne approvato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione della Stampa Veneta felicitandosi della immediata, larga e favorevole agitazione che la sua iniziativa per il riposo settimanale dei giornalisti, ha suscitato in tutto il campo giornalistico italiano;

Convinta che i giornalisti hanno diritto di pretendere una tregua riparatrice al lavoro, estenuante quotidiano, per la maggioranza notturna,

Considerato non potersi in alcun modo raggiungere questo fine se non che con la sospensione generale del lavoro in un giorno della settimana che deve essere uguale per tutti i giornali, onde evitare i danni della concorrenza.

Considerato che l'idea del turno di riposo per i singoli giornalisti, non è nella pratica attuabile avuto riguardo al sistema di redazione del giornale moderno, e non è d'altronde accettabile, perchè troppo, e senza possibilità di efficace controllo, soggetto all'arbitrio dell'editore;

Considerato che la domenica è il giorno di riposo per la maggioranza degli uomini;

Considerato infine che il giornale non è un genere di prima necessità del quale il pubblico non possa far a meno per 24 ore;

Afferma che la domenica debba essere giorno di riposo comune a tutti i giornalisti. E ad evitare infrazioni allo spirito della legge da parte di editori ingordi afferma ancora dovere il riposo essere di 36 ore continue partendo dall'ora dell'andata in macchina del giornale».

Cronaca degli scioperi

Gli arsenalotti di Taranto.

Taranto, 9. — Cinquecento arsenalotti ripresero oggi il lavoro; la maggioranza continua ad astenersi, in calma.

Il piroscalo "Montenegro". Roma, 9. — Stamane è partito da Pennang per Colombo il piroscalo "Montenegro", con parte dei militari sbarcati, sei ufficiali di marina e 64 marinai.

Sono rimasti a Pennang alcuni ufficiali e 186 uomini di truppa, che rimpatrieranno sul piroscalo "Florio".

al giorno». Che «si deve derubarli, perchè il prossimo è solo l'ebreo, gli altri non sono che una varietà di animali» (Fr. Roba 114).

Che si deve strangolare il migliore dei cristiani; ed esser ciò un sacrificio accetto a Dio. Che «coloro che avranno messo a morte dei cristiani... avranno la loro ricompensa nel quarto palazzo del Paradiso» (Vedi Rohling p. 79). E bastino queste citazioni; che potrebbero riempire un volume.

Questa dottrina d'odio fu sempre praticata e l'autore lo mostra nel III capitolo.

I giudei, dopo aver fatto morire il Figlio di Dio sulla croce, cercavano di far morire i suoi apostoli (Atti Ap. v. 33), specialmente S. Pietro loro capo. Lapidarono S. Stefano (Atti Ap. 5). Tentarono d'assassinare S. Paolo a Damasco, a Gerusalemme, ad Antiochia, ad Iconio, a Laresto, Tessalonica, Berea, Corinto. Vollerò gettarlo a mare nel suo tragitto d'Europa in Asia. Altra volta nel tragitto da Gerusalemme a Cesarea, ove 50 giudei avevano giurato di non bere né mangiare se prima non l'avessero ucciso (Atti ap. passim).

A Roma i suoi primi nemici furono gli ebrei. Sono gli ebrei, notano gli storici, che ispirarono a Nerone la famosa persecuzione prima contro i cristiani. Gli ebrei si vantano essi stessi nei loro libri d'aver fatto morire sotto Domiziano una folla di cristiani innumerevole come la sabbia nel mare (Sefer. Iuchasia, Amsterdam 1717). D'aver ottenuto da Antonino Pio «la morte di tutti i nazareni che si trovavano a Roma nell'anno 155 d. Cristo» (Sefer hadoroth p. 127). D'aver provocato sotto Marco Aurelio la persecuzione. D'aver

ucciso loro stessi 200 mila cristiani a Roma e tutti i cristiani di Cipro nell'anno 214 d. C. (Sefer hadoroth 125).

E passando ai tempi moderni, sono famosi i DELITTI RITUALI che la storia racconta, tutti a carico degli ebrei. Dal B. Simoncino da Trento nel 1475, al P. Tomaso da Damasco nel 1840 giù sino al delitto rituale di Tisza-Eglar in Ungheria del 1882, e di Polna in Bosnia nel 1899. Eppure gli ebrei ebbero sempre la impudente sfacciataggine di negare tali delitti rituali di sangue; e pur troppo colla loro potenza plutocratica ottennero spesso assoluzioni scandalose, o grazie sovrane ancora più scandalose.

E' celebre la seduta del Parlamento Austriaco (novembre 1899) in cui il deputato Schneider rivelò il breve dialogo seguente tra un deputato ed il ministro di giustizia d'allora, Andrássy: — «Credete voi che vi sia stato un delitto rituale? chies' egli al ministro.

— Ma senza alcun dubbio; è cosa provata, né v'è punto da discuterlo sopra.

— Allora, perchè avete voi assolto? — Ah! perchè al domani della condanna, il popolo avrebbe probabilmente assassinato 20 mila ebrei, e allora chi volete voi che ci dia denaro, se noi non abbiamo più i nostri ebrei? — Un membro del Parlamento chiese a Schneider: — A chi disse ciò il ministro Andrássy? — A me stesso! replicò forte il Principe di Lichtenstein, in mezzo all'emozione generale dei deputati. (Journal Of. Acad. du Parlement). (Continua).

Le commedie ministeriali

Si, a vere commedie assiste di questi giorni il pubblico; commedie rappresentate da ministri e da onorevoli.

La prima commedia venne svolta da Prinetti e Franchetti, e questa ebbe la scena ridicola delle dimissioni pro forma di Prinetti e si sciolse con un duello, dopo il quale i due personaggi fino allora implacabili nemici si strinsero sorridenti la mano, riconciliati.

La seconda ce la fanno gustare il sudetto Prinetti e Borsarelli, ma questa minaccia di finire senza colpi di scena, con dispiacere naturalmente del pubblico. Diffatti si ha da Roma la seguente notizia:

Roma, 9. — Questa sera si unirono gli on. Torrignani e Bettolo rappresentanti dell'on. Borsarelli, e Rosano e Gorio rappresentanti il ministro Prinetti.

Redassero un verbale da cui risulta che essendosi Prinetti e Franchetti riconciliati, e considerando che l'ufficio di presidenza della Camera non ha constatato offesa nelle parole di Prinetti, non v'è luogo ad una nuova vertenza.

Il verbale conclude esprimendo la speranza che Prinetti e Borsarelli incontrandosi si stringano la mano.

In una terza commedia (anzi farsa, non si merita il nome di commedia) entrarono come attori Zanardelli, Nasi e Giolitti. Ecco qua come avvenne.

Roma, 9. — Iersera alla Consulta Zanardelli invitò a pranzo i ministri Nasi e Giolitti.

Nasi si era sdegnato per gli aspri commenti che Giolitti fece al noto decreto sugli esami. I ministri si baciarono e si abbracciarono.

Il decreto che modifica gli esami di promozione nelle scuole secondarie si pubblicherà modificato fra giorni.

L'AFFARE HUMBERT

Interrogazione dell'arrestato.

Parigi, 9. — Il giudice istruttore André ha interrogato Luigi d'Aurignac, imputato di abuso di fiducia e bancarotta fraudolenta. L'atto d'accusa contiene una cinquantina di documenti della «Rendita Vitalizia» da lui firmati.

Il difensore crede che le firme sieno apocriefe, probabilmente fatte dal fratello Romano. L'imputato dichiarò di ignorare che lo avessero scritto fra i membri del Consiglio di Amministrazione.

Notizie estere

Sipido in libertà.

Parigi, 9. — Proveniente da Bruxelles è arrivato Sipido, autore dell'attentato al principe di Galles, rimesso in libertà, in seguito alla grazia ottenuta dal Re d'Inghilterra.

Si stabilirà a Parigi.

La febbre gialla.

Rio Janeiro, 9. — La febbre gialla mena strage in Rio Janeiro e a Santos. Non ricordasi un'epidemia così violenta. Molti stranieri e cospicui cittadini recansi all'estero.

Il colera.

Parigi, 9. — Il Matin pubblica un dispaccio da Pechino dicente che un marinaio tedesco è morto di colera il 6 giugno e che il giorno dopo un soldato giapponese è morto della stessa malattia.

Notizie italiane

Arresto d'un ufficiale postale.

Napoli, 9. — Roberto Straface, titolare dell'Ufficio Postale di Barra, venne arrestato dietro accusa di peculato per undimila lire.

Il piroscalo "Montenegro".

Roma, 9. — Stamane è partito da Pennang per Colombo il piroscalo "Montenegro", con parte dei militari sbarcati, sei ufficiali di marina e 64 marinai.

Sono rimasti a Pennang alcuni ufficiali e 186 uomini di truppa, che rimpatrieranno sul piroscalo "Florio".

al giorno». Che «si deve derubarli, perchè il prossimo è solo l'ebreo, gli altri non sono che una varietà di animali» (Fr. Roba 114).

Che si deve strangolare il migliore dei cristiani; ed esser ciò un sacrificio accetto a Dio. Che «coloro che avranno messo a morte dei cristiani... avranno la loro ricompensa nel quarto palazzo del Paradiso» (Vedi Rohling p. 79). E bastino queste citazioni; che potrebbero riempire un volume.

Questa dottrina d'odio fu sempre praticata e l'autore lo mostra nel III capitolo.

I giudei, dopo aver fatto morire il Figlio di Dio sulla croce, cercavano di far morire i suoi apostoli (Atti Ap. v. 33), specialmente S. Pietro loro capo. Lapidarono S. Stefano (Atti Ap. 5). Tentarono d'assassinare S. Paolo a Damasco, a Gerusalemme, ad Antiochia, ad Iconio, a Laresto, Tessalonica, Berea, Corinto. Vollerò gettarlo a mare nel suo tragitto d'Europa in Asia. Altra volta nel tragitto da Gerusalemme a Cesarea, ove 50 giudei avevano giurato di non bere né mangiare se prima non l'avessero ucciso (Atti ap. passim).

A Roma i suoi primi nemici furono gli ebrei. Sono gli ebrei, notano gli storici, che ispirarono a Nerone la famosa persecuzione prima contro i cristiani. Gli ebrei si vantano essi stessi nei loro libri d'aver fatto morire sotto Domiziano una folla di cristiani innumerevole come la sabbia nel mare (Sefer. Iuchasia, Amsterdam 1717). D'aver ottenuto da Antonino Pio «la morte di tutti i nazareni che si trovavano a Roma nell'anno 155 d. Cristo» (Sefer hadoroth p. 127). D'aver provocato sotto Marco Aurelio la persecuzione. D'aver

ucciso loro stessi 200 mila cristiani a Roma e tutti i cristiani di Cipro nell'anno 214 d. C. (Sefer hadoroth 125).

E passando ai tempi moderni, sono famosi i DELITTI RITUALI che la storia racconta, tutti a carico degli ebrei. Dal B. Simoncino da Trento nel 1475, al P. Tomaso da Damasco nel 1840 giù sino al delitto rituale di Tisza-Eglar in Ungheria del 1882, e di Polna in Bosnia nel 1899. Eppure gli ebrei ebbero sempre la impudente sfacciataggine di negare tali delitti rituali di sangue; e pur troppo colla loro potenza plutocratica ottennero spesso assoluzioni scandalose, o grazie sovrane ancora più scandalose.

E' celebre la seduta del Parlamento Austriaco (novembre 1899) in cui il deputato Schneider rivelò il breve dialogo seguente tra un deputato ed il ministro di giustizia d'allora, Andrássy: — «Credete voi che vi sia stato un delitto rituale? chies' egli al ministro.

— Ma senza alcun dubbio; è cosa provata, né v'è punto da discuterlo sopra.

— Allora, perchè avete voi assolto? — Ah! perchè al domani della condanna, il popolo avrebbe probabilmente assassinato 20 mila ebrei, e allora chi volete voi che ci dia denaro, se noi non abbiamo più i nostri ebrei? — Un membro del Parlamento chiese a Schneider: — A chi disse ciò il ministro Andrássy?

— A me stesso! replicò forte il Principe di Lichtenstein, in mezzo all'emozione generale dei deputati. (Journal Of. Acad. du Parlement). (Continua).

APPENDICE

Appendice al: Regno d'Israele

1 Avea appena finito di spedire il lavoro al Crociato, che lessi in una serie di libri nuovi annunciati, il seguente: Pourquoi il faut être Antisémite di L. Vial. Mi fu spedito or ora direttamente da Parigi e trovo necessario a complemento del mio lavoro dirne qualcosa; tanto più che questo libro piccolo di mole, ma denso di materia, cita una quantità di fatti recenti corroboranti appunto il mio assunto. Sta bene, che tratta della Francia, ma serve lo stesso a lumeggiare la posizione della potenza ebraica in Europa.

L'abate Vial premette una dedica del lavoro suo all'eminente accademico e grande patriota François Coppée presidente onorario della Patrie Française. Nel preambolo poi nota subito quanto segue: «Nel senso cattolico della parola, il solo qui adoperato, antisemita, vuol dire: nemico della dottrina ebraica, in quello che ha di cattivo, nemico soprattutto della pratica di questa dottrina. In nessun caso, ciò vuol dire: nemico delle persone ebrae, che non è mai permesso, e che noi non abbiamo mai sognato di perseguire, come noi siamo, in ricambio, perseguitati tutti i giorni dai giudei. E' in questo senso, ma in questo senso solamente, che noi affermiamo che bisogna essere antisemita».

L'ab. Vial ha perfettamente ragione! E qui cita le due principali ragioni per le quali si deve essere antisemita; ra-

gioni, che valgono per la Francia, ma anche per l'Italia. Eccole:

1. Perché noi siamo nella immensa maggioranza «cattolici». I giudei, minoranza tanto audace che ridicola, ci fanno una guerra di religione.

2. Perché noi siamo Francesi (e noi mettiamo Italiani) ed alla grande famiglia francese che l'ha accolta, la piccola famiglia ebraica dà il benvenuto facendole una guerra di razza. Guerra di razza, guerra di religione, ossia guerra alla spada guardiana della razza, guerra all'aspiratorio, rappresentante della religione, ecco le due accuse capitali che schiacciano gli ebrei, e che loro invano hanno cercato di gettare sulle nostre spalle.

L'ab. Vial divide il lavoro in due parti. «Dal momento che il giudeo ci attacca, egli esclama, noi siamo obbligati a difenderci! Il giudeo è essenzialmente anticattolico; noi cattolici dobbiamo essere e siamo risolutamente antisemiti».

Veniamo ora ad un rapido esame della prima parte dello studio dell'egr. Autore francese.

Nel primo capitolo mostra che noi siamo antisemiti, perchè gli ebrei ci fanno una guerra religiosa. La Costituzione dei diritti dell'uomo e del cittadino dice: «Nessuno deve essere inquietato per le sue opinioni religiose». Ebbene, mentre i cattolici lasciano perfettamente godere questo beneficio agli ebrei, i dottori ebrei possono istruirsi a lor volontà, tutti i due seminari rabbinici e nelle sinagoghe

con una sovvenzione governativa di 25 mila franchi all'anno!

Questo articolo della Costituzione è tanto poco rispettato, che nell'arsenale delle leggi d'eccezione fabbricato da venti anni in qua contro i cattolici; non ve n'è forse una sola ove voi non discopriate la mano segreta dell'ebreo.

E' tempo di agire, dice l'autore; ed è questa la prima ragione per la quale noi dobbiamo essere antisemiti.

La seconda ragione, esposta nel II capitolo è perchè la religione ebraica insegna l'odio della religione cristiana.

Il Talmud che ormai presso ogni ebreo ha sostituito la Bibbia Mosaica, parla chiaro su ciò. Sono più di 150 le scuole e sinagoghe sparse per la Francia ove si insegna la nefasta dottrina. Ebbene, diamogli uno sguardo. Il Talmud attribuisce a Gesù Cristo: «l'anima d'un omicida e d'un adulter» (Fr. Baba, Cat. 16, 2). (Perdonino i lettori le blasfeme citazioni che dobbiamo dare). Lo chiama «il figlio d'un falegname, un idolo» (Aboda s. f. 27, 2).

Lo accusa «d'aver praticato la magia e la idolatria». Lo tratta da pazzo, da giudeo apostata (Fr. Gittin 57, 1). L'Evangelo è chiamato un'eresia; e Giacomo discepolo di G. C. un eretico (Aboda 1, 17).

Il rabbino Fabius di Lione, in un suo discorso dell'anno 1842 disse che «la religione cristiana è la religione della follia».

Il rabbino Nizzachon chiama il battesimo ignominioso a fianco della Circoncisione.

Il Talmud predica che si deve far violare ai cristiani la domenica (Aboda s. f. 2). Che «si deve maledire i cristiani tre volte

ai suoi principii. Di fede viva, di una bontà ingenua e confidente, di una modestia senza pari per cui cercò sempre attenuare i suoi meriti, ebbe una sola cosa di mira, la gloria di Dio e la salute delle anime.

Ora che riposi in pace gradisci o Padre amatissimo il memore fiore d'affetto, di gratitudine che a nome dei Buiesi depongo sulla tua tomba lacrimata. Il tuo nome, la tua memoria vivrà perenne nel nostro cuore, né ala edace di tempo varrà a cancellare i ricordi imperituri di virtù e operosità che ci hai lasciati.

San Daniele

Sotto il cavallo.

Venerdì scorso toccò un gravissimo caso a Michelutti Giovanni. Tornava dalla provvista di foglia di gelso seduto sul davanti della carretta. Ad un certo punto scivolò giù cadendo tra le gambe posteriori del cavallo che s'adombrò ma non quanto poteva aspettarsi da quel quadrupede.

Un'altra.

Mercordì tornando a Fagnana del mercato, presso il torrente Repudio si ribaltò di carretta due donne; l'una riportò sole ferite, l'altra anche slogature alla spalla, curate all'ospedale, dove la seconda delle due rimarrà ancora un po' di giorni, per tornare poi a casa a Fagnana a... piedi.

Sume superbiam.

Rivolgo l'accento che Orazio rivolgeva a se stesso, conscio dei meriti letterari, al Crociato che ora è entrato nel sontuoso Caffè Piccoli in via olim S. Antonio. E' entrato là non perchè faccia uso di bibite, ma perchè là dentro sui marmorei tavolini, dinanzi le elegantissime specchiere, trova ad aspettarlo da lungo tempo tutti i campioni del giornalismo e delle riviste, drappello vario di idee e di partiti, ai quali il Crociato potrà narrare le avventure e le gesta dei Bugliani passati e presenti.

Buona cosa codesta e necessaria che la dove e democratici e moderati e cattolici ed anche reverendi entrano sovente più per dare uno sguardo sulla gazzetta al tramonto dei fatti e delle idee del globo, che per il bicchierino o la tazza del caffè, si abbia l'agio di vedere nero e bianco, e di sentire ambedue le campagne.

Il ponte sul Tagliamento.

Domenica fu concluso il contratto per la costruzione del ponte sul Tagliamento. Vi fu un banchetto e grande gioia per questo che suona a noi felice avvenimento.

Codroipo

9 giugno.

Anzora del campanile.

In questi giorni qui non si è parlato d'altro che del nostro campanile e ne sono state dette di belle. Vi furono certuni che vi riscontrarono un pericolo così grave che affermarono e pubblicarono ai quattro venti che si dovrà addirittura demolirlo.

Oggi mattina è venuto l'ing. Santi del Genio civile della vostra città mandato dal R. Prefetto a vedere come stanno le cose. Esaminò, misurò, trovò che si è spostato circa sette centimetri. Disse non esservi alcun pericolo: sua opinione sarebbe di legarlo con spranghe di ferro onde impedire un eventuale allargarsi delle vecchie fenditure e di fare delle altre necessarie riparazioni. Del resto egli farà minuta relazione di tutto al Prefetto ed alla Commissione dell'ufficio tecnico e quelli decideranno quali lavori siano più necessari per la conservazione del nostro bel monumento.

CRONACA CITTADINA

DIARIO SACRO.

Mercoledì 11 giugno, s. Barnaba ap. Fiere e mercati della provincia. Mercoledì 11 giugno, Casarsa, Morte-gliano.

Abbonamento straordinario

Per favorire vari assidui del Crociato apriamo uno speciale abbonamento da oggi al 31 Dicembre 1902.

Prezzo lire otto

L'amministrazione.

Gli elettori amministrativi del Comune di Udine.

Nel Comune di Udine gli elettori amministrativi, secondo le ultime liste approvate, sono 4903 così distribuiti: Sezione I° 567 — II° 517 — III° 569 — IV° 593 — V° 598 — VI° 518 — VII° 493 — VIII° 513 — IX° Cussignacco 110 — X° Paderno 326 — XI° Rizzi 109. — Totale 4903. — Gli elettori politici ammontano a 4573.

L'impenitente buona.

La ormai celebre Nasseria Ortis ieri ubbriaca fradica lordava Pandito della casa di via Bartolini 2. Venne arrestata da un vigile.

In Ospedale.

Venne medicato all'Ospedale il facchino di tipografia Vincenzo Bosco di anni 72 che avendo posta la mano destra tra gli ingranaggi di una macchina tipografica aveva riportata una ferita lacero contusa al dorso della mano. Guarirà in dodici giorni.

Quinto Del Zotto d'anni 15, fabbro da Laipacco aveva, lavorando, asportata l'unguia dell'indice della mano destra. Venne pur egli medicato; guarirà in 20 giorni.

Echi dei fallimenti.

Con Sentenza in data di ieri, il Tribunale omologò il concordato concluso fra i venditori nel fallimento di Giuseppe Del Bianco chineggiere di Udine, colla concessione dei benefici di legge, dopo l'adempimento delle condizioni stabilite col concordato medesimo.

Beneficenza.

Per l'erigendo Ospizio cronici in Udine. In morte della signora Toso Santa mar. Ferrugio: alcuni amici del fratello Valentino offrono L. 16. In morte del cav. Nicolò Braidà: A. Bonini offre L. 5 — Piva Anna offre L. 2. Per l'Istituto Mons. Tomadini. Il sig. Filippo Lombardi ingegnere Capo della IV Sezione Manutenzione strade ferrate meridionali offre L. 50. Nell'anniversario della morte del fratello avv. Luigi, il sig. ing. Vincenzo Canciani offre L. 50. La Direzione vivamente ringrazia.

CORTE D'ASSISE

La Corte d'Assise aprirà altra sessione il 1 luglio p. v. Auzi oggi stesso seguirà in Tribunale l'estrazione dei giurati, il cui elenco pubblicheremo domani.

Corriere commerciale

Mercato della foglia.

Tanta e tanta foglia arrivò stamattina al mercato, ma pur tutta andò venduta. Quella senza bastone si vendette da 10 a 20, e quella con bastone che a buon'ora veniva venduta a 15, arrivò in ultimo anche a 6.

Mercato dei bozzoli.

A Verona sul mercato si vendono le gallette da 2.50 a 2.80, molti affari si concludono a consegna per un prezzo fisso che varia da 2.45 a 2.85. A Mantova i prezzi dei primi pesi variano dalle 3 alle 4 lire. Ad Alessandria da 2.80 a 3.55.

STATO CIVILE

Bollettino settim. dal 1° al 7 giugno 1902.

Nascite

Table with 2 columns: Nati vivi (maschi, femmine) and Morti (maschi, femmine). Total N. 18.

Publicazioni di matrimonio

Antonio Piccoli calzolaio con Italia Cattarossi cameriere — Leopoldo Picco fattorino con Vittoria Baiz casalinga — Quirino Bernardis falegname con Teresa Pravisano casalinga — Rag. Umberto Castagnoli r. impiegato con Lia Novelli agiata — Umberto Bin bilanciaio con Maria Butkovic operaia — Carlo Simonsig fabbro con Emilia Degano sarta — Domenico Fontanini agricoltore con Pia Tavosanis contadina.

Matrimoni

Angelo Mezzavilla manovratore ferrov. con Ruffina Nazzi serva — Alessandro Gainero commerciante con Anna Ivancich sarta.

Morti a domicilio

Gio. Batta Bassi di Romeo di mesi 4 — Adolfo Persello di Adolfo d'anni 32 fabbro — Adele Buzzi di Eugenio di mesi 7 — Eligio Bonassi di Arturo di mesi 9 e giorni 15 — Giovanna Puratic di Giacomo d'anni 25 ancella di Carità — Maria Cosattini di Achille di anni 6 — Luigi Bon di Valeriano di mesi 5 — Luigi Posse di Giovanni d'anni 19 calzolaio — Gustavo Madruzzo fu Angelo di anni 31 impiegato.

Morti nell'Ospitale Civile

Lucia Di Giusto-Foschiano fu Antonio d'anni 72 contadina — Francesco Picogna fu Stefano d'anni 79 agricoltore — Vittorio Moro-Maronesse fu Giuseppe d'anni 82 casalinga — Guido Galliussi di Massimino d'anni 20 orfice — Laura-Furlani-Giacoppo fu Gio. Batta d'anni 32 serva — Luigi Sciaridis di Antonio di anni 29 fornaio — Nicolò Piva fu Girolamo d'anni 78 agricoltore — Domenico Valle fu Giacomo d'anni 78 mediatore.

Morti nell'Ospizio Esposti

Elisa Torbi di mesi 5 e giorni 10. Totale N. 18 dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Cronache letterarie

A. LISCIARELLI — Vita militare in montagna — Lemonier, Firenze 1092. L. 2.

Montium inventus aeterna! Proprio così! Sia che la primavera col suo bacio tepente scioglia le nevi e ricopra tutto d'un verde tenero, sia che l'estate offra le fresche ombre sotto gli abeti svettanti, sia che l'autunno tinga dei più bei colori iridati alberi e prati, sia che l'inverno rimoni venti e brine e sgocciolio monotono di tetti sepolti sotto la neve... la montagna è sempre bella, sempre pittoresca. Bisogna averci vissuto a lungo per poter dire di averne colta tutta la poesia affascinante. Quanti bei libri non ha ispirato la montagna. Io ne ricordo uno solo che mi ha lasciato un'impressione profonda, indimenticabile: le Novelle valdostane di G. Giacosa. Con che tocchi magistrali non descrive egli ogni aspetto, ogni piega della casta diva, dell'immensa natura alpina. — Alessandro Lisciarelli, un giovane fiorentino che da vari anni vive in mezzo alle nostre care montagne, in qualità di tenente degli alpini, ha subito anch'egli il fascino della grande maga: ma non bastandogli ammirare le bellezze, via via ha preso appunti sui panorami, sulle scene, sulle gioie, sulle miserie, sui drammi, in una parola su tutto quanto ha potuto vedere in mezzo alla montagna e ai suoi abitanti e da questi appunti è nato il libro che sopra ho annunziato.

Ed è un libro bello, vivo, fresco: un libro scritto con brio, ma quello che più monta, con cuore. E' un libro sincero. La vita fra i monti, sotto la penna del bravo Lisciarelli assume aspetti nuovi, bellezze che solo chi ha molto ingegno ed è fornito di sentimento squisito sa cogliere e riprodurre. In una parola: il saggio che in Pastelli di montagna ci dava della sua forte intelligenza e inclinazione per il genere « bozzetto » in Vita militare appare già sotto forma di libro arganico e finito. Continui dunque l'arringo, fidente e sereno.

Ma imparzialità di critici richiede dopo l'incenso la mirra, cioè dopo la lode l'attacco. E riscontro una prima menda: perchè l'A. di solito così semplice — quindi così efficace — qua e colà posa e cade in braccio per un po' alla vecchia barbogia retorica? Esempio: in sedi estive leggo un bel bozzetto sulla partenza notturna degli alpini per sedare i moti di maggio; ma sulla fine mi colpisce una breve tirata declamatoria contro i giornalisti che chiaman mangiapagnotte i soldati e folle inerme la folla insolente. Secondo difetto: in qualche punto dove si tratta di descrizioni l'A. sperpera soverchiamente i colori della sua ricca tavolozza. Esempio: diversi tratti dello studio escursioni.

Ultimo appunto: qualche volta, forse senza volerlo, dalla penna tanto agile del Lisciarelli scivola giù un periodo un po' sciato. Perchè i due ultimi periodi che dovevano riassumere tutto il pensiero dell'opera sono così duri e circonvoluti? Ma forse un lettore giunto qui dirà: Poche le lodi, molta la critica.

Allora terminando aggiungerò che queste mende che a me è parso di trovare nulla tolgono alla bontà e bellezza del libro ispirato veramente a principi sani e ideali nobilissimi.

Con esso l'amico Lisciarelli ha fatto opera buona o per dir meglio ha combattuto una bella battaglia per il bene e per il vero: Beppe Giusti leggendolo direbbe che è libro da rifar la gente. Lode al tenente Lisciarelli che ha avuto il coraggio di scriverlo.

... giugno 1902. fagi.

Ultimi telegrammi

Un ministro australiano a Roma. Roma, 10. — E' qui giunto con la famiglia il signor Barton, primo ministro della Confederazione australiana.

Incendio colossale.

Marmaros-Sziget, 10. — Nel villaggio di Issa Szal, un incendio distrusse 14 case e una ventina d'altri edifici, nei quali si trovava depositata grande quantità di foraggi.

Disastro aeronautico.

Tolone, 10. — Il pallone « Pace » della sezione aeronautica di marina, fece stamane un'ascensione libera, accompagnato da due torpediniere. Il « Pace » era diretto dal tenente di vascello Baudic. Il pallone cadde in mare. Baudic annegò prima che si potesse prestargli aiuto.

Una vera rivoluzione nella elettricità

Londra, 10. — Il Daily Mail ha da Las Palmas (isole Canarie): Il professore di fisica Clemente Figuera sarebbe riuscito a costruire un apparato, col quale si potrebbe utilizzare in grande l'elettricità contenuta nell'atmosfera. L'apparato consiste in un generatore elettrico, il quale assorbirebbe l'elettricità contenuta nell'atmosfera accumulerebbe in modo da poter utilizzarla a scopi dinamici. L'invenzione avrebbe conseguenze incalcolabili; le dinamo e le batterie elettriche diverrebbero superflue.

Crisi nel gabinetto di Vienna.

Vienna, 10. — Nei circoli parlamentari si assicura che il ministro della giustizia, barone Spens-Boden ha espresso l'intenzione di ritirarsi per ragione di salute.

Una città inondata.

Nagy Szeles, 10. — La scorsa notte si scatenò su tutta la contermina regione un violento nubifragio. Il Tibisco è straripato. La città è inondata.

Sac. Edoardo Marcuzzi Direttore resp

Stabilimento Bagni

e di cura idroelettrica con fanghi, massaggio, pneumo e tremoloterapia per le malattie nervose (nevrastenia, isterismo, neuralgie e particolarmente la sciatica, paralisi, atrofie, ecc.) escluse le mentali, nonché per l'artrite e reumatismo cronico, atonia gastro intestinale, alcune malattie della pelle, ecc.

DEPOSITO VINI

Cantina Papadopoli

UDINE - Via Cavour N. 23 - UDINE

Servizio a domicilio rilevante ribasso nei prezzi fusti resi franchi Staz. Susegana a mezzo del rappresentante G. RIZZETTO.

Casa di cura chirurgica

del Dott. Metullio Cominotti TOLMEZZO

Malattie chirurgiche e delle donne. Consultazioni tutti i giorni.

Consulenti, prof. cav. uff. Fernando Franzolini; Dottori, Tullio Liuzzi, Fortunato Stellini, Matteo Facchio, Quintino Ortolani.

Cura chirurgica radicale dell'Ernia inguinale col metodo del prof. Bassini, guarigione in dieci giorni.

Lagrima di China

Liquore tonico corroborante, digestivo. Premiato con medaglia d'argento.

Preparasi e vendesi a L. UNA la bottiglia dal farmacista LUIGI DAL NEGRO in NMIS (Udine) Deposito in Udine presso la Farmacia L. BIASIOLI.

Orario ferroviario

(Vedi in IV pagina)

Poliamaro Pittiani

preparato dal Dottor LUIGI FABRIS - UDINE

Antica rinomata specialità premiata con più medaglie alle varie Esposizioni, si ricava con processo speciale dall'Assenzio, China corteccia, Genziana, Poligala, Quassio, ecc. Non contiene alcool. E' l'unico amaro che si può introdurre in Città ESENTE DA DAZIO perchè riconosciuto puramente acquoso.

Si raccomanda nelle atonie di stomaco, difficili digestioni, mancanza d'appetito, ecc. Trovasi in tutte le Farmacie.

MAGAZZINI MANIFATTURE

Fiziano D'Orlando

UDINE - Via Paolo Canciani - UDINE

La suaccennata Ditta si tiene ad onore di render avvertito lo Spettabile Clero che trovandosi assortitissima in stoffe nere d'ogni genere, desidererebbe esser visitata onde dar prova della qualità della sua merce, nonché della convenienza dei prezzi che intende di praticare.

A richiesta si spediscono campioni.

FERRO-CHINA BISLERI

Cura primaverile del sangue



Il chiariss. Dott. GIUS. CARUSO Prof. alla Università di Palermo, scrive averne ottenuto « pronte guarigioni nei casi di clorosi, oligemia e segnatamente « nella cachessia palustre. »

Acqua di Nocera Umbra

(Sorgente Angelica) Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliore fra le acque F. BISLERI & C. - MILANO.

D. R. G. RIVA

UDINE

Via dei Teatri Num. 15

Casa fondata nell'anno 1879

PIANOFORTI



Harmoniums

Organi

Americani

Piani Melodici — Piani a cilindro

Harmoniums economici pel canto corale con trasposizione di tastiera, per Oratori, Scuole, Asili, Società Corali, ecc.

Pianoforti d'occasione VENDITA — NOLEGGIO — SCAMBIO.

AMARO BAREGGI

A BASE DI Ferro-China-Rabarbaro PREMIIATO

con grande medaglia d'oro e d'argento

Questo liquore di gusto gradevole, è raccomandato dalle principali autorità mediche come digestivo, tonico e ricostituente per le virtù meravigliose del Ferro e della China nell'anemia, nella clorosi, nella dispnea o nelle malattie nervose causate da debolezza, e per la presenza del Rabarbaro il quale attiva le funzioni dello stomaco, aumenta l'appetito, prepara una buona digestione ed impedisce la stitichezza che origina spesso il solo Ferro China.

Un bicchierino prima dei pasti; prendendolo dopo il bagno, rinvigorisce ed eccita meravigliosamente l'appetito. Vendesi presso tutte le principali Farmacie, Drogherie e Botteglierie del Regno:

E. G. F.lli BAREGGI - Padova FABBRICA LIQUORI E SCIROPI Specialità Menta Giaciale Padovana

Nella Farmacia dei suddetti fabbricaci l'infallibile Estrattore dei Cali, il rinomato Fluido rigeneratore delle forze dei cavalli, le antiche Polveri contro la bollaggine e le Polveri Balsamiche che guariscono prontamente qualunque tosse.

